

La parola al Presidente

GLI ASSENTI HANNO SEMPRE TORTO:

Mai come stavolta chi volutamente non è venuto ha sbagliato. L'adunata nazionale di Cuneo è stata, a dir poco, eccezionale.

Erano anni che non si vedeva un'adunata così sentita, partecipata, affettuosa anche da parte di chi ci ha ospitato. I punti di forza di Cuneo sono stati il facile accesso alla città, la linearità del percorso della sfilata, le molte cittadine che sono ottimamente servite come appoggio"tattico" (leggasi alberghi,). E buon ultimo il tempo clemente che ci ha assistito.

Sono soddisfatto della partecipazione della nostra sezione. E' ovvio che siamo distantissimi dai giganti ANA (Bergamo, Brescia, Trento e così via...) che, forti di migliaia di iscritti, sfilano per decine di minuti. Noi non saremo mai così: i numeri sono lì a dimostrarlo. Però eravamo circa duecento, che rapportato al numero dei nostri soci considero un buon risultato. E' evidente che dobbiamo considerare questo un



buon punto di partenza, ma dobbiamo impegnarci a fondo per migliorarlo. I capigruppo, anzi i soci tutti, devono impegnarsi per portare altri alpini, almeno all'Adunata nazionale. Credo che se ognuno di noi riuscisse a convincere un altro alpino a partecipare il risultato sarebbe meraviglioso. Non è un traguardo impossibile e dobbiamo solo darcelo come meta e lavorare per raggiungerlo. Arrivederci quindi, per ciò che riguarda l'Adunata nazionale, a Bassano del Grappa. Magari marciando ancora al rullo dei tamburi di Mungo e soci che così bene ci hanno accompagnato. La Sezione si sta muovendo per trovare una sistemazione per Bassano. Mi auguro di darvi piacevoli notizie al riguardo nel prossimo numero. Buona estate a tutti.

Giancarlo BOSETTI

Questo è il secondo numero di L'Ottantunesima penna. Questo numero del giornale è dedicato, quasi interamente, fatta qualche eccezione, alle più importanti manifestazioni alpine, al ricordo della nostra storia, alle cronache delle attività sezionali e dei gruppi. La redazione de L'Ottantunesima penna ha

apportato dei miglioramenti al contenuto e alla forma tipografica, cercando di migliorare. Se abbiamo sbagliato o dimenticato qualcosa, può essere stato per inesperienza, mai per trascuratezza.

Grazie di cuore ed inviateci vostre notizie!

ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE

Il giorno 11 marzo 2007, nella sede del Gruppo Luigi Martino d'Acqui Terme, si è riunita l'assemblea dei soci della Sezione d'Acqui Terme.

All'assemblea sono presenti il Vice presidente vicario dell'ANA Ivano Gentili e il Consigliere nazionale Alfredo Nebiolo. Di seguito pubblichiamo lo stralcio della relazione morale del presidenta uscente Giancarlo Bosetti:

Prima di iniziare la mia prima relazione da presidente dell'Ottantunesima sezione Alpini d'Acqui Terme rivolgo un caloroso benvenuto al nostro Vicepresidente vi-Ivano Gentili ed cario consigliere nazionale di riferimento Alfredo Nebiolo, che ci onorano della loro presenza. A tutti voi Alpini ed Amici degli Alpini della nostra Sezione presenti e chi per motivi di salute non sono presenti a questo primo appuntamento solenne della nostra vita associativa, vada un caloroso ed affettuoso saluto. Per coloro che invece hanno preferito altri svaghi per pigrizia, vada il mio biasimo. In questo primo anno d'attività frenetica è volato, gli impegni che abbiamo affrontato sono stati molti, ma tutti insieme siamo riusciti a farci conoscere e stimare per la nostra semplicità e con la nostra alpinità che deve essere

una nostra componente di vita e di esempio a tutti coloro che si presentano sia nel mondo del lavoro ed in ogni altra forma associativa. Siamo stati presenti a riunioni Nazionali, di sezione, di gruppi e militari. Ma bisogna fare di più tutti insieme, senza distinzione di incarichi e responsabilità, perché gli alpini sono solamente

da "Julia" (il capogruppo Zaccone).

Inaugurazione del gruppo di Montaldo Bormida: cosa dire... era tutto perfetto, ma da Luigi Cattaneo non ci potevano essere errori. Prosegui con i nuovi soci, sei un vulcano in continua eruzione. Stanno nascendo nuovi gruppi: è

Stanno nascendo nuovi gruppi: è già costituito quello di Morbello e



Alpini!

Bene la festa della sezione a Cartosio, ben gestita dall'infaticabile Michele Cavallero e vedremo cosa ci riserverà per l'inaugurazione della nuova Sede. Gruppo di Grognardo: ben riuscita la festa alpina, come al solito organizzata

Nel corso dell'assemblea si sono svolte le elezioni per il nuovo consiglio per il triennio 2007-2009 che risulta così composto: Nel corso dell'Assemblea dei Soci tenutasi l'11 marzo 2007 sono state introdotte, all'unanimità le seguenti modifiche al Regolamento sezionale nell'articolo 18 nella parte dove recita "ciascun partecipante può votare per un numero di candidati non superiore ai 4/5 del numero dei membri da eleggere" con "ciascun partecipante può votare per un numero di candidati non superiore ai 5/5 del numero dei membri da eleggere".

CONSIGLIO SEZIONALE

Presidente: Giancarlo Bosetti, Vice Presidente Vicario: Ettore Persoglio, Vice Presidente: Traversa Raffaele, Tesoriere: Ivaldi Fabrizio, Segretario: Penengo Virginio, Vice Segretario: Torrielli Angelo Mario, Consiglieri: Benzi Mario, Chiodo Bruno, Giordano Giovanni, Leoncino Giuseppe, Macola Marino, Pesce Attilio, Pizzorni Giancarlo, Scaiola Lino, Vela Roberto, Revisori dei conti: Bertero Giuseppe, Bogliolo Remigio, Foglino Fabrizio, Giunta di Scrutinio: Mascarino Domenico, Leoncino Giuseppe, Rapetti Franco

l'ottantunesima penna

Quadrimestrale della Associazione Nazionale Alpini di Acqui Terme. Spedizione in abbonamento postale - AL - Direzione, redazione, amministrazione: Piazzale Don Piero Dolermo - Tel 0144 56030 - acquiterme@ana.it - **Direttore responsabile** Bosetti Giancarlo **Direttore** Cavanna Mario **Comitato di redazione** Chiodo Bruno, Malfatti Giovanni, Montrucchio Giancarlo, Persoglio Ettore, Vela Roberto, Aut. Trib. di Acqui terme n. 103 del 8/11/2006 - **Stampa** Impressioni Grafiche - Via Carlo Marx, 10 - 15011 ACQUI TERME (AL).

presto ci sarà l'inaugurazione.

La sezione si è mossa bene per la riunione dei Presidenti del Primo Raggruppamento e anche la riunione degli informatici del Primo Raggruppamento è riuscita con ottimi risultati.

Siamo stati a Saluzzo, al Col di Nava, a Cairo Montenotte, fin dove potevamo andare ci siamo fatti vedere.

Giornale Sezionale "L'ottantunesima penna": un grazie a tutti i collaboratori, continuiamo così e miglioriamoci, visto che siamo ormai lanciati...

Vorrei dire ancora molte altre cose, ma penso che ormai sia su-

dare con voi:

mente.

AVVISO IMPORTANTE

Si ricorda ai soci non ancora a posto con il tesseramento per l'anno 2007,

perfluo. A tutti i componenti del

Consiglio uscente, un grazie di

cuore, anche a coloro che per mo-

tivi personali non si sono più ri-

candidati. Al gruppo di Acqui

Terme che continui così, sulla

strada che è stata tracciata priva

di buchi, perché quelli che c'erano

li abbiamo asfaltati precedente-

Termino, quindi, per lasciare il

tempo necessario a sviluppare gli

altri punti del giorno, ed infine per

votare, e ringraziandovi tutti indi-

stintamente, permettetemi di gri-

di provvedere al più presto (che vuol dire subito) all'adempimento del proprio dovere.

W L'ITALIA, W GLI ALPINI!!!

In mancanza di rinnovo del bollino in tempo utile, non verrà più recapitato il presente giornale, e così pure il mensile dell'A.N.A., "L'ALPINO".

SE SIAMO ORGOGLIOSI DI ESSERE ALPINI, DIMOSTRIAMOLO!

AVVISO AI CAPIGRUPPO

Siete pregati di controllare ed eventualmente di integrare esattamente gli indirizzi e il numero civico dei soci.

Questa è la principale causa del mancato recapito dei giornali dell'ANA.

Ci scrive Monsignor don Giovanni Galliano - che non crediamo sia necessario presentarlo - con un accorato ricordo di suo padre, Galliano Vincenzo, nato a Morbello il 17 aprile 1878, Alpino.

MIO PADRE L'EROICO ALPINO.

Fui sempre fiero di mio Padre, uomo onesto, lavoratore tenace, credente e fedele ai principi del bene sincero, tutto d'un pezzo, di una forza fisica e morale veramente eccezionale.

Fui sempre orgoglioso che mio padre era un grande ALPINO: non potrei immaginarlo sotto un'altra divisa.

Pensando a mio Padre in lui ho sempre messo assieme le qualità e i pregi dell'uomo retto e dell'alpino coraggioso.

La mia Famiglia fu per me scuola e palestra di vita: i miei genitori i primi e impareggiabili maestri.

Mio papà e mia mamma si sposarono nel febbraio 1911 lui era reduce da un lungo periodo di vita militare tra gli Alpini a Ceva, a Mondovì, a Dronero, lei, orfana di padre in tenera età era vissuta in



Francia con la mamma.

Fu un matrimonio felice, perché si volevano tanto bene: un'armonia totale.

Il 24 aprile 1913 nacqui io, primogenito. La felicità della famigliola era al massimo.

INCARICHI SEZIONALI

Direttore Giornale: Cavanna Mario, Referente Centro Studi: Vela Roberto, Responsabili Protezione Civile: Giordano Giovanni, Leoncino Giuseppe, Mascarino Domenico, Responsabile Gruppo Sportivo Alpini: Sergio Zendale, Delegato zona A: Scaiola Lino, Delegato zona B: Benzi Mario, Delegato giovani: Danilo Pronzato, Responsabile dell'ufficio legale: avvocato Macola Marino. Alfiere: Moizo Renato Addetto alle infrastrutture: architetto Tassisto Giorgio Responsabile Sede e magazzino sezionale: Chiattone Gabriele, Responsabile manifestazioni e gite: Cattaneo Luigi

Ma dopo neppure un anno mio padre, richiamato, partì per il fronte. Era la guerra.

Stimato dai superiori aveva sempre missioni difficili e pericolose. In trincea, in prima linea, non conobbe mai la paura. La fede in Dio e la coscienza del proprio dovere e il pensiero alla sua famiglia lontana erano la sua forza. I nomi del Tonale, della Bainsizza, di Cima 11 e Cima 12, del Monte Nero, del Grappa li appresi fin da piccolo dai suoi racconti di guerra: erano luoghi sacri alla memoria, le trincee, gli avamposti, i luoghi delle battaglie. Nel 1946, mi recai con mio padre in pellegrinaggio d'amore in quei cimiteri di guerra, in quei luoghi sacri per il sacrificio di tanti caduti: e ricordo la commozione del vecchio alpino ed il rinverdire in Lui i ricordi di guerra.

Ma pure nella commozione in mio papà sempre ritornava la fierezza del vecchio Alpino, che ci incantava coi suoi forti racconti di guerra.

Grazie monsignore, i suoi scritti e ricordi sono sempre toccanti.

Riceviamo

VIAGGIO ALPINO IN ERITREA

70° della costituzione del Battaglione Alpino Work Amba

In occasione del 70° anniversario della costituzione del Battaglione Alpino Work Amba, intendiamo ritornare in Eritrea (si prevedono la partenza da Milano Malpensa nella serata di martedì 2 ottobre ed il rientro nella mattinata di sabato 13 ottobre) per mantenere i nostri legami con quella popolazione e per rendere un doveroso omaggio, sul luogo dello scontro, al Battaglione, costituito nel 1937 e distrutto nel 1941 durante la battaglia di Keren. Nel contempo si procederà all'inaugurazione ufficiale della Ferrovia Massaua-Asmara (è previsto di compiere l'intera tratta su mezzi dell'epoca), completata dagli italiani nel lontano 1910 e solo recentemente rimessa in funzione. Fra le varie iniziative sono state organizzate anche la visita di una giornata, con mezzi della marina militare eritrea, alle famose isole Dahlak, con attività "balneare" ed un pranzo all'aperto in una radura della foresta pluviale.

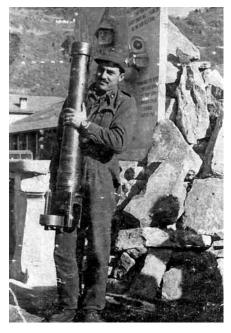
Hanno confermato la loro parteci-

pazione, oltre ad un reduce Alpino del Battaglione, la Fanfara Alpina della Valle dei Laghi e un Coro Alpino, il che renderà possibile, tra le previste molte attività culturali e di rappresentanza in Asmara, anche una manifestazione nello storico Teatro cittadino.

Quota di partecipazione € 1.300,00 per persona (da versare entro il 15 settembre 2007), comprensiva di visti, assicurazione turistica, viaggio e tasse aeroportuali, alberghi, ristoranti e trasferimenti in Eritrea, con pullman, treno, imbarcazioni, ecc., escluse bevande e spese personali.

Maggiori informazioni ed ulteriori chiarimenti sul viaggio, a cura dell'alpino **Giuseppe Parozzi** di Bresso (**tel. 338/44.78.588**).

Il programma dettagliato del viaggio, con tutte le iniziative, verrà inviato a mezzo posta, ovvero fax, ovvero e-mail, a semplice richiesta telefonica ed è comunque scaricabile dal sito www.afronine.com, alla voce "Viaggi Evento



Ecco l'artigliere alpino Verando Emilio, cl. 1926, socio del gruppo di Spigno Monferrato, sul presentat'arm con "bocca da fuoco".

La foto è stata scattata nel cortile della caserma di Artiglieria da Montagna a Bolzano nel 1948.

"PROTEZIONE CIVILE"

due parole che da diversi anni si leggono ogni mese sulla rivista della sede nazionale "L'Alpino"; "Fiore all'occhiello" dell'ANA: pertanto, credo, che ogni Sezione ha nel suo organigramma un nucleo, più o meno numeroso, iscritto alla "Protezione Civile Ass. Naz. Alpini".

Anche la Sezione di Acqui Terme, a un anno dalla nascita, deve avere almeno una squadra, iscritta e operante, nell'ambito della Protezione Civile dell'ANA: questo è il compito che si è prefissato il Consiglio Sezionale.

Da Alpini, gente concreta e di poche parole, veniamo al dunque:

nella mia esperienza di Protezione Civile, Sezione di Milano, ho visto che, fatta eccezione per alcune squadre altamente specializzate, il nostro impiego in caso di emergenze consiste principalmente in: montaggio campi di accoglienza(tende ministeriali), gestione degli stessi; ripristino e/o pulizia, zone abitate, corsi d'acqua e viabilità. Gli stessi interventi vengono fatti nelle esercitazioni annuali di Raggruppamento.

Pertanto una squadra base di protezione civile, comprese le riserve, deve poter contare come minimo su almeno 12 componenti. Infatti per montare una tenda ministeriale occorrono 6 persone, che ben addestrate in 15 minuti la mettono in opera.

Una squadra più completa dovrebbe avere: almeno una motosega, con due esperti nel suo uso; un componente capace di valutare il lavoro da fare e far fronte a eventuali problemi tecnici: geometra o capo cantiere; inoltre la maggioranza dei componenti dovranno avere cognizioni di primo intervento sanitario o almeno sapere cosa non fare. Occorre essenzialmente una capacità: operare e/o imparare a operare.

Quanto sopra detto non esclude che se tra di noi vi sono, alpini e/o amici degli alpini, con capacità specifiche: medici, veterinari, conduttori macchine movimento terra o gru, cuochi, interpreti, elettricisti, idraulici o altro ancora non siano i benvenuti anzi, non lavoreranno con noi ma verranno impiegati in squadre specialiste.

Dopo queste brevi note ora TOCCA A VOI FARVI AVANTI dando il Vostro nominativo al proprio Capo Gruppo: entro il mese di ottobre si terrà una prima riunione, ove verranno dati ulteriori chiarimenti, specie riguardo alle normative legislative per chi lavora e all'assicurazione.

Ho parlato della costituzione di almeno una squadra, ma con il territorio della Sezione di Acqui: forse qualche squadra in più...

RECENSIONE ALPINA

J'Alpein d'Ols

Il giornale è alle stampe e sabato 14 luglio ad Alice Belcolle si è svolta la presentazione del libro "J' AL-PEIN D'ÒLS" (Gli Alpini di Alice Bel Colle dalle origini ai giorni nostri), scritto da nostro socio e redattore Giancarlo Montrucchio. Lo presenta e ne recensisce il libro il Sindaco di Alice Belcolle Aureliano Galeazzo Giancarlo Montrucchio, nato e residente ad Alice

Belcolle (AI), è responsabile di progetti in una grande azienda che fornisce servizi informatici al settore bancario e finanziario; ha una grande passione per la ricerca storica ma soprattutto è stato, o meglio, è un alpino.

Aveva già raccolto una mole importante di materiale quando cominciammo a parlare del progetto del libro e, nei numerosi colloqui che ne hanno preceduto l'edizione, più volte è emerso il concetto della "storia vista dal basso", della storia vista e vissuta dalle classi popolari che l'hanno fatta, subendone sempre il peso delle grandi tragedie come guerre e povertà.

Giancarlo racconta che questa moderna chiave di lettura della ricerca storica gli deriva dalla sua formazione uni-

versitaria ed in particolare dagli insegnamenti del Prof. Giorgio Rochat, docente di storia contemporanea a Torino e l'Amministrazione Comunale di Alice Bel Colle, condividendo quest'impostazione, decide di contribuire alla stampa di questa storia che, locale e circoscritta nel titolo, diventa corale e di ampio respiro nei contenuti. J'alpein d'Ols, gli alpini di Alice, giovani delle nostre colline, sono infatti uguali agli alpini di Bedeschi, di Rigoni Stern, di Revelli, e a tutti gli altri di epoche precedenti e successive, con radici ben salde nella propria terra e nella propria gente, con l'orgoglio di appartenere ad un corpo il cui senso del dovere e del sacrificio è superato solo dalla generosità e dalla solidarietà. Il libro si apre con una storia del corpo degli Alpini "raccontata" da "Cichein", Francesco Viotti artigliere da montagna, classe 1875 e da alcuni suoi commilitoni in cui al rigore metodologico della ricerca e del controllo, si unisce il fascino del racconto orale reso con l'immediatezza del dialetto piemontese.

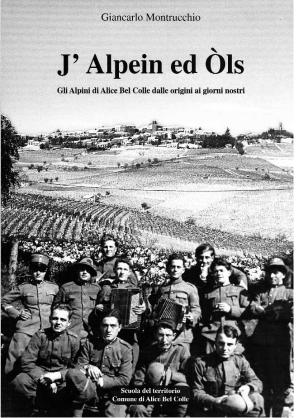
Segue un minuzioso e dettagliato elenco di tutti gli

alicesi (203) che in oltre cento anni hanno prestato servizio nelle truppe di montagna (alpini ed artiglieri da montagna) con tutte le informazioni relative al loro stato di servizio e numerosi documenti fotografici.

All'evoluzione dell'ordinamento delle truppe alpine e ad una raccolta di interessanti aneddoti sulla vita

> degli alpini ed al loro ben noto spirito di corpo è dedicata, con dovizia di dettagli, l'ultima parte del libro.

> Ma sono i capitoli "storie di naja, di guerra e di resistenza" e "lettere di un alpino disperso sul fronte russo: G. Orsi" quelli in cui il libro esprime il suo maggior valore. Attraverso le testimonianze contenute in questi due capitoli emerge l'"alpino", senza retorica, il contadino che pensa alla sua terra, al raccolto, l'uomo semplice che non si sottrae al proprio dovere ma il cui innato senso dell'onore, impone anche scelte drammatiche, quali il rifiuto di continuare a combattere a fianco dei nazi-fascisti o la scelta di imbracciare le armi contro di essi. Nella semplicità dei racconti di Ghiazza Riccardo, Botto Paolo, Bob-



bio Silvio, Berretta Oreste, Ottonello Giuseppe, Garrone Giovanni non c'è soltanto la storia di un gruppo di alpini di Alice ma la storia di tutti gli alpini e della loro gente alla quale essi sono così profondamente legati.

"J'Alpein d'Ols" è dunque un libro nel quale, con il rigore della ricerca e l'emozione della testimonianza, l'Autore fa magistralmente un pezzo di storia non solo di un corpo militare ma sopratutto della nostra terra e del suo patrimonio umano e culturale di cui "essere alpini" è parte integrante.

A conclusione di queste brevi note, ricordo che la generosità e il senso di solidarietà umana degli Alpini si sono concretizzati anche in occasione della stampa di questo volume. Per volontà dell'autore e del Gruppo Alpini di Alice, il ricavato dalla vendita del libro sarà infatti devoluto al progetto "Camminiamo insieme nel mondo" che da anni il nostro Comune realizza nel Burkina Faso.

E' un'altra ragione per Alice di essere orgoglioso dei suoi Alpini.

ATTIVITÁ SEZIONALE

LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETA'

Quasi un milione e mezzo di ore di lavoro e più di 5,5 milioni di euro raccolti in attività varie e distribuiti in beneficenza: queste sono le straordinarie cifre consuntive della sesta edizione del Libro Verde della Solidarietà.

Queste cifre viste così, sulla carta, ben ordinate per sezioni e gruppi, sembrano cifre aride.

Sono invece frutto di sacrifici e rinunce, solidarietà e aiuto, di amore per gli altri, per la montagna. Addirittura le ore di lavoro trasformate diventano una quarantina di milioni di euro riversati in aiuto alla collettività, oltre al denaro raccolto. E sono cifre calcolate per difetto dal momento che solo il 48 per cento dei gruppi hanno comunicato al Centro Studi – che cura l'edizione del Libro – i dati dell'attività. Anche la nostra Sezione ha dato il proprio contributo con 1808 ore lavorative e raccogliendo 4735 euro, mantenendosi nella percentuale nazionale. A dimostrazione del fatto che ancora una volta gli alpini preferiscono fare in silenzio, con la modestia che è tipica della gente di montagna.

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha approvato l'iscrizione del gruppo di Ricaldone alla sezione di Acqui Terme. La Sezione di Acqui Terme da il benvenuto ai nuovi iscritti augurando buon lavoro con la certezza di una proficua e reciproca collaborazione.

31 marzo-1 aprile 11° Convegno itinerante della stampa alpina (Cisa)

Anche la redazione dell'OTTANTUNESIMA PENNA era rappresentata a Viareggio all'11° Convegno itinerante della stampa alpina (Cisa), svoltosi nei giorni 31 marzo e 1 aprile scorsi.

Bruno Chiodo e Roberto Vela redattori della testata hanno partecipato ai lavori del Convegno, che come ha definito il nostro presidente nazionale Corrado Perona è stato "Un buon Cisa, costruttivo e propositivo. Sarà bene ripassare la lezione al più presto e fare tesoro dei consigli e dei desideri dei direttori delle nostre testate".

Il convegno è stato magistralmente organizzato dalla Sezione Pisa-Lucca-Livorno presieduta da Fabrizio Balleri in collaborazione con i bravi alpini del gruppo capeggiati da Paolo Benedetti e ha visto la partecipazione dei rappresentati di 67 testate alpine (un vero record), e per la prima volta anche dei referenti del Centro Studi e del portale associativo ana.it.

E' stata, quest'ultima, una interessante novità: è infatti opportuno che in tempi di comunicazione mul-

timediale, i responsabili dei nostri giornali dibattano con i referenti informatici e con quelli del Centro Studi (cuore della memoria storica associativa e propulsore di iniziative culturali e di manifestazioni di vario tipo) problemi che riconducono ad un interesse comune: quello associativo. Inoltre era presente il generale Fausto Macor, comandante della brigata alpina Taurinense per il Comandante delle Truppe alpine gen. di C.A. Armando Novelli. Il dibattito si è incentrato sul tema: "Fare e parlare di cose alpine", ma oltre al ruolo fondamentale della stampa alpina, il dibattito ha interessato svariati argomenti, sempre di carattere alpino. Insomma due giornate proficue che hanno dato l'opportunità ai nostri redattori di ampliare la loro "conoscenza a livello giornalistico"

PELLEGRINAGGIO DELLA SEZIONE DI GE-NOVA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GUARDIA 22 APRILE 2007

Una consistente rappresentanza della Sezione di Acqui Terme, con in testa il presidente Giancarlo Bosetti, ha raggiunto a piedi il santuario di N. S. della Guardia sul monte Figogna per partecipare all'annuale raduno della sezione di Genova.

Parcheggiate le auto presso la località "Piani di Praglia" nel comune di Ceranesi, il gruppo dei volonterosi ha raggiunto a piedi il santuario, dopo una breve sosta alla frazione Lencisa, dove ha partecipato alla S. Messa e alle altre cerimonie di rito.



Due pellegrini alla Madonna della Guardia

Quindi dietro-front percorrendo lo stesso itinerario, non senza una doverosa sosta per il frugale, ma non ... troppo, pranzo al sacco.

L'appuntamento sarà per il prossimo anno, e contiamo su una presenza ancor più massiccia di alpini della Sezione.

PIEVE DI TECO

IL "PIEVE DI TECO" RITORNA A CASA

Anche la sezione di Acqui Terme, rappresentata dal capogruppo di Montaldo Bormida, Luigi Cattaneo, con il vice capogruppo Pietro Gaggino, dal capogruppo di Cartosio Michele Cavallero e dal vice capogruppo Gianni Barisone, ha partecipato, domenica 22 aprile, al 120° anniversario di fondazione del battaglione "Pieve di Teco".

La cittadina di Pieve di Teco, imbandierata a festa come in una vecchia cartolina d'epoca, ha accolto le autorità civili e militari, i vertici dell'Associazione Nazionale Alpini e migliaia di penne nere provenienti da ogni parte, anche da oltre confine, con l'entusiasmo e gli onori che il suo "Pieve" merita, simbolo ed espressione di questa regione.



I nostri rappresentanti.



Il "Pieve di Teco" è ritornato a casa! Una sensazione che ci ha trasportato a rivivere quei momenti di storia del "Batajun Anciùa" la cui linfa vitale era prevalentemente costituita dalle reclute

provenienti dalle province di Imperia e Savona, (una compagnia del battaglione, con funzione di reparto di mobilitazione era di stanza nella caserma di Cairo Montenotte, in Val Bormida).

Nato nel 1886, il "Pieve" ebbe il suo battesimo del fuoco nella Grande Guerra, il maggio 1915 in Alta

Carnia, nella zona di Sella Nevea. Partecipò alla guerra d'Etiopia 1935- 1936 (medaglia d'argento al Valor Militare al battaglione per l'episodio di Passo Mecau); poi passò alle drammatiche vicende del secondo conflitto mondiale: operazioni sul fronte occidentale, su quello greco-albanese e la campagna di Russia, con l'epopea della ritirata conclusasi il 26 gennaio 1943 nella piana di Waluiki.

Oggi gli Alpini di tutta la regione ne onorano la memoria dimostrando l'attaccamento e l'affetto che li lega al loro indimenticabile "Pieve di Teco" 1º Rgt. Div. Cuneense.

alpino magio

SERVIZIO D'ORDINE

Anche la Sezione di Acqui Terme da parecchi anni porta il proprio contributo all'organizzazione dell'Adunata Nazionale. Quattro soci ogni anno sono a disposizione del Servizio d'Ordine Nazionale, e lavorano affinchè l'Adunata si svolga nel miglior modo possibile e senza problemi.



Nella foto i componenti del Servizio d'Ordine Nazionale della Sezione di Acqui Terme: da sinistra Solia Franco, Vela Roberto, Rapetti Franco e Giorgio Tassisto.

GIORNATA DELLA STELLA ALPINA

Anche quest'anno si è svolta con successo l'Operazione Stella Alpina.



Con il fattivo contributo dei gruppi di Acqui Terme, Rivalta B., Montaldo B., Cartosio, Ponzone, Alice Belcolle, Morsasco-Orsara B. la manifestazione ha riscontrato un buon risultato riuscendo a raccogliere una congrua somma che è stata devoluta all'OFTAL (l'associazione che cura il trasporto e l'assitenza dei malati a Lourdes).

COL DI NAVA

Come ormai da tradizione la Sezione ha partecipato all'annuale Raduno al Col di Nava in ricordo dei Caduti della Cuneense. E' stato organizzato un pulmann e i partecipanti hanno trascorso una splendida giornata culminata a Viozene con un pantagruelico pranzo.



La sezione di Col di Nava.

CARTOSIO

Un mese intenso quello di giugno per il gruppo alpini di Cartosio; sappiamo quanto sia difficile ed impegnativo guidare un gruppo ed organizzare una pur limitata attività, ma pensando sempre in positivo e lavorando di concerto le difficoltà si superano.

Il due giugno una nostra rappresentanza ha presenziato alla festa della Repubblica nel comune di Urbe, dove le autorità locali da qualche anno organizzano in collaborazione con la comunità della Valle dell'Orba. La giornata è stata allietata dai canti tradizionali del Coro "Rocce Nere" dell'ANA di Rossiglione.

Domenica 3 giugno il gagliardetto del gruppo ha sfilato per le vie di Rivalta Bormida nel secondo raduno sezionale. Purtroppo un temporale mattutino ha ritardato la manifestazione. Dopo la tempesta in sole ha riscaldato gli animi e l'entusiasmo delle persone scese in piazza numerose ad applaudire gli Alpini. Nella settimana di metà mese il Capogruppo Michele con altri volonterosi hanno sostenuto con successo l'operazione Stella Alpina a Cartosio e Malvicino. Una promozione benefica per la raccolta di fondi a sostegno dell'OFTAL e del gruppo di Protezione Civile degli Alpini. Domenica 29 giugno il gruppo ha presenziato, sfilando per le strade imbandierate del caratteristico paese di Grognardo. Ancora una volta la semplicità e la simpatia che gli Alpini infondono hanno portato una ventata di allegria tra le genti di questo accogliente paese immerso nel verde dell'Alto Monferrato

SPECIALE RAGGRUPPAMENTO

Raduno Alpini del 1º Raggruppamento (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e Francia). 15-16 settembre 2007 Loano (SV)



VERSO UNA "NUOVA" SEDE...

Da un po' di tempo chi passa nei pressi della grande arcata di collegamento tra i due cortili dell'ex Caserma Cesare Battisti, nella parte sinistra, avrà notato che fervono i lavori all'interno della sede storica del Gruppo Alpini di Acqui Terme: si tratta della ristrutturazione per la realizzazione della nuova "CASA DEGLI ALPINI", che sarà contemporaneamente sede sezionale, del gruppo e della protezione civile ANA .

Esternamente i lavori riguardano essenzialmente il rifacimento ed il ripristino (ove possibile) degli intonaci e delle tinteggiature; anche i serramenti esterni sono stati, o verranno, risanati e ritinteggiati sia per una logica e doverosa economia gestionale sia per non alterare l'aspetto esterno dell'immobile di pro-



La nostra casa sarà cosi.

prietà comunale e dato in comodato d'uso gratuito per 30 anni al Gruppo Alpini di Acqui Terme. All'interno, invece, è in via di realizzazione una radicale ristrutturazione per avere, ad opere compiute, una sede dotata di uffici indipendenti per la Sezione, il Gruppo, la Protezione Civile (magazzini, sala radio con possibilità di alloggio in caso di bisogno) nonché la sede della redazione di questo giornale; senza dimenticare l'aspetto conviviale con un grande salone per feste e cene ed una nuova cucina in regola con le normative vigenti. Naturalmente i lavori sono lunghi e costosi ma, conformemente alla classica mentalità alpina, anche a piccoli passi si arriverà alla vetta.

Nel frattempo si ringraziano tutti coloro che hanno dato, danno e daranno una mano alla realizzazione della nostra nuova "... casa...".

Nell'immagine una vista planovolumetrica di come dovrebbero essere i vari locali a lavori completati *Arch. Giorgio Tassisto*

SECONDO RADUNO SEZIONALE.

Rivalta Bormida ha abbracciato gli Alpini con una bella giornata interamente dedicata alle Penne Nere, svoltasi domenica scorsa 3 giugno.



Ammassamento.

In tantissimi, secondo le previsioni, hanno risposto "presente" alla convocazione del presidente sezionale G. Bosetti e del capogruppo di Rivalta Bormida, Mario Benzi, per il 2º raduno sezionale.

I Gruppi Alpini hanno raggiunto il paese, ritrovandosi poi nella mattinata di domenica presso il piazzale della Cantina Sociale, per il saluto ufficiale, l'iscrizione dei vessilli (presenti quelli delle sezioni di Alessandria, Acqui, Genova, Asti e Novara) e gagliardetti, e per fare colazione con focaccia e un goccio di vino. Un dispettoso temporale, che

ha imperversato su Rivalta per circa un'ora, ha ritardato la partenza, inizialmente prevista per le ore 10.00, ma non appena le Penne Nere sono riuscite ad incolonnarsi, e quindi a sfilare per le vie del paese accompagnate dalle note della fanfara "Valle Bormida", le cose hanno ripreso a girare per il verso giusto e anche il sole è tornato a fare capolino. Toc-



Alza bandiera.



Corteo.

cante come sempre la cerimonia dell'alzabandiera, avvenuta alla presenza del consigliere nazionale Alfredo Nebiolo, del presidente della sezione di Acqui, Giancarlo Bosetti, e delle autorità comunali. Quindi il corteo si è riformato verso la parrocchiale per la S. Messa, ove è stato benedetto ufficialmente il gagliardetto del gruppo di Rivalta B.

Completato il protocollo, e consumato in chiassosa allegria un pranzo collegiale presso il fosso del pal-

lone, il momento più significativo della giornata è arrivato nel pomeriggio, con la solenne inaugurazione della nuova sede del Gruppo Alpini di Rivalta, intitolata alla memoria di Simone Maggio, storico capogruppo fondatore del gruppo di Rivalta Bormida nel 1968 e salutata dall'entusiasmo generale. Le Penne Nere rivaltesi hanno ora una nuova casa.





Vecio.

l ricordi del "vecio"..

a cura di Giancarlo Montrucchio

ANGELO ODDONE

Classe 1912 - alpino

Foglio matricolare¹

di Giovanni e di Pastorino Benvenuta nato il 17 maggio 1912 a Strevi (Alessandria) residente a Strevi, Regione Bagnario, Cascina Nuova

comune di leva: Strevi num.matricola: 21980 soldato semplice fuciliere– barbiere

Chiamato alle armi e giunto nel 1º reggimento alpini, battaglione Ceva, 5º compagnia Mandato in congedo illimitato

Richiamato alle armi per mobilitazione e giunto al 3º reggimento Alpini Ricollocato in congedo illimitato

Richiamato alle armi per istruzione e ricollocato in congedo perché dispensato Ha risposto alla chiamata di controllo in tempo di guerra, ma esonerato dal servizio



10 maggio 1942

<< ... passavo da una caserma all'altra del Cuneese facendo il modello ... >>²

<< Mi chiedi dov'è finito il mio capello da alpino? Tornato a casa, dopo il militare, il cappello lo utilizzavo per andare a dare il verdarame³, altro che metterlo in mostra. Immaginatevi quante filere⁴ s'è fatto, avanti e indietro, sotto quel sole. Mica poteva du-

rare così tanto, anzi è durato fin troppo perché era di stoffa buona. Passando gli anni, nonostante ogni tanto lo lavassi, è passato dal verde alpino al verde rame. A quei tempi



¹ I dati relativi al foglio matricolare e riportati nel prospetto sono riferiti al periodo in cui l'alpino Angelo Oddone ha prestato il servizio militare.

² Testimonianza in data 12 giugno 2007

³ Solfato di rame, usato per le viti contro la peronospora.

⁴ Filari di viti.

mica era un vanto essere alpino e a nessuno passava per la testa di mettere in mostra il proprio cappello e conservarlo nell'armadio delle cose belle. Ti faccio vedere questo qui che mi ha regalato Bruno Chiodo: nuovo di zecca e con la nappina bianca del battaglione Ceva, dov'ero a militare. Avrete già capito che la mia era una famiglia di contadini, proprietaria dei propri terreni. Non si viveva in mezzo alla ricchezza, ma tutto sommato si tirava avanti in modo dignitoso. Eravamo tre fratelli e una sorella. Il primo, Domenico (classe 1906), il militare l'ha evitato; il secondo, Alfredo (classe 1907), è stato assegnato all'artiglieria da montagna, in qualche batteria di Cuneo; io, Angelo, ero il terzo, classe 1912, e purtroppo il soldato l'ho dovuto fare anche se ne avrei fatto a meno; infine, mia sorella Rina, la più giovane di tutti (classe 1919). Anche mio padre ottenne l'esonero perché, durante la chiamata di leva, lavorava all'Ansaldo di Genova.

E' arrivata la cartolina e i miei non erano allarmati per la mia partenza, anche perché ero già il secondo che partiva a militare e a quei tempi, anche se mancava una zappa in più nella vigna, il militare era pur sempre un dovere. Sono partito l'8 settembre 1933, destinazione Mondovì dove c'erano tutte le compagnie del 1° reggimento alpini: "bòla bianca" (battaglione Ceva), "bòla (battaglione Mondovì) e "bòla rusa" (battaglione Pieve di Teco)⁵. *A j'ero* ticc lé⁶. Un viaggio in treno che non finiva mai. Nel mio scompartimento c'era una recluta come me, con una lunga barba nera e due fiaschi di vino. Durante il viaggio continuava a bere ed è arrivato a Mondovì ubriaco fradicio. Sceso dal treno, ha preso a calci, rompendoli, i due fiaschi di vino. E' subito intervenuto un capitano dell'esercito che l'ha fatto legare e l'ha fatto portare via.

Mi hanno inserito nella 5° compagnia. Il primo giorno di naja mi sono seduto vicino ad una pianta in cortile e mi sentivo disperato perché ero solo. Ero in mezzo a tanti soldati di tutte le razze e di tutti i dialetti, ma mi sentivo sempre solo: pensavo a casa e pensavo alla fidanzata. Poi mi sono ripreso e col tempo non ci pensavo neppure più: facevo il mio lavoro e i giorni passavano, così fino alla data del congedo.

Quando ero ancora una recluta, i vègg im fòvo ticc i dispet del mond: andòva a drumi e am truòva la branda an pé e i lansò ticc grupò. Ai bitòva du ure a sgrupè ticc cui grup. Ed nocc, i vègg i bitòvo anche el gavetein pein 'd'eua, sura la branda, che poi um casiva ans la testa⁷. Durante il pranzo non poteva mancare l'olio di ricino nella minestra e di notte, come consequenza, u tacòva a buje la pansa⁸ e così per le reclute non c'erano che due alternative: o fesla ados9 oppure correre fuori della camerata e fare i bisogni al chi 'd la pianta pi tacò¹⁰. Il giorno successivo, dopo l'adunata, il capitano (che aveva già visto tutto durante i suoi giri mattutini di ispezione) ci faceva girare continuamente intorno a quelle piante dicendo "attenti a destra, attenti a sinistra". Altro non vi racconto perché certi scherzi erano veramente esagerati. J'ero cose spaventuse. S'à fòvo nenta cul ch'i divo, i vègg im dòvo del bote. A l'era mei fè cul ch'i divo e stè cito11. Gli scherzi che facevano nelle caserme degli alpini, non li facevano da nessuna parte. La domenica veniva sempre a trovarmi, con la moto, mio fratello Domenico e mia cognata. Mi invitavano anche a pranzo in una trattoria, dove mangiavamo dei polli arrostiti con i funghi che erano una squisitezza. Era una

locanda di Mondovì Breo poco prima della salita che porta a Mondovì Piazza. Talvolta, andavo anche a bere una tazza di caffè-latte in una latteria di Mondovì Piazza, la cui proprietaria mi si era affezionata e mi trattava come un figlio. Quando ottenevo un permesso di 48 ore e non potevo andare a casa, perché il viaggio era troppo lungo, mi invitava anche a dormire a casa sua. Era proprio brava quella donna.

Alcuni giorni dopo il mio arrivo in caserma, si presenta il capitano che, urlando, chiede a tutte le reclute "chi è



Angelo Oddone: la recluta

che fa il parrucchiere?". Prontamente ho risposto "io!". "Allora si metta a lavorare subito" mi ha risposto altrettanto prontamente lui. Dico la verità? Il parrucchiere non l'ho mai fatto per mestiere, di tanto in tanto lo facevo a casa per tagliare i capelli a mio padre, a mio zio e ai miei fratelli. In caserma, con quella macchinetta tagliavo i capelli a tutti e facevo circa

⁵ ... "nappina bianca" (battaglione Ceva), "nappina verde" (battaglione Mondovì) e "nappina rossa (battaglione Pieve di Teco). ⁶ Eravamo tutto lì.

⁷ ... i vecchi mi facevano tutti i dispetti di questo mondo: andavo a dormire e trovavo la branda in piedi e le lenzuola tutte annodate. Ci mettevo due ore a sciogliere tutti quei nodi. Di notte, mettevano anche il gavettino pieno di acqua, sopra la branda, che poi mi cadeva sulla testa.

^{8 ...} cominciava a bollire la pancia ...

^{9 ...} farsela addosso ...

^{10 ...} sotto la pianta più vicina.

¹¹ Erano cose spaventose. Se non facevamo quello che dicevano, i vecchi ci davano delle botte. Era meglio fare quello che dicevano e stare zitti.

duecento teste al giorno. In barberia non ero solo, con me c'era anche un alpino piccolo di statura e molto bravo a tagliare i capelli. In quel periodo i soldati a Mondovì erano tantissimi, saranno stati cinquemila o giù di lì, e con tanti soldati così non potevo mica fare tutto da solo.

Con la mia abilità, in barberia sono riuscito a farmi un bel gruzzolo di soldi: a quelli che pagavano, tagliavo i capelli come si deve; a quelli che non pagavano, andavo giù con la tosatura senza prendere tante misure. I soldati, che erano addetti al servizio mensa, non pagavano con soldi, ma in compenso mi portavano dei pezzi di bollito che erano una bontà. Per questo motivo la gavetta non l'ho quasi mai utilizzata (se non ai campi) perché la barberia, durante l'ora di pranzo, diventava anche la mia cucina. Ormai la barberia era diventato il mio regno in tutti i sensi e godevo di troppi privilegi per andarmene via. Mi sentivo quasi un raccomandato. Così facendo ho iniziato a ingrassare che era un piacere. Basta confrontare le due fotografie che mi ritraggono in posa: la prima appena giunto in caserma, la seconda dopo essermi organizzato nella barberia-cucina. Quando si dice che uno ingrassa a militare c'è sempre un motivo: nel mio caso erano i pezzi di bollito che ricevevo come compenso, mentre gli altri soldati della truppa mandavano giù brodini e còrn an scatula c'á l'era gròma mè u tose. An caserma i dovo anche in gavetein ed vein che l'era tantu bon c'us pudiva nenta mandè sè12. Diversa era la situazione quando entrava in barberia un ufficiale. Gli ufficiali non potevo domarli, anzi mi dicevano "se mi tagli male il pizzo non ti mando in licenza, ma se lo curi bene sei il primo ad andare a casa". Sentendo la parola "andare a casa" non me lo facevo dire due volte e venivano fuori dei pizzetti da far invidia al più vanitoso gerarca fascista. Antla barberija à parlòvo ammache ed done, à j'òvo mia tancc argument da discure. Benito Mussolini à sovo manc chi cl'era¹³. Vi racconto anche questa. Un giorno, terminata la naja, mentre camminavo per le vie di Acqui, si avvicina uno che non conoscevo e che rivolto a me disse "ma eri tu che in caserma, a Mondovì, mi tagliavi i capelli?". Io risposi "sì, è probabile perché il mio incarico era quello del barbiere". Un po' preoccupato, l'ho subito osservato bene per capire se era uno di quelli a cui tagliavo i capelli male perché non pagava mai. Quando mi ha detto "qualche giorno vengo a trovarti e ti porto una torta", mi sono tranquillizzato perché la sua affermazione dimostrava che era rimasto soddisfatto del mio lavoro. Forse mi ha detto come si chiamava, ma adesso non ricordo più il nome e neppure la provenienza. Abitava comunque nei dintorni di Acqui. Il mio ruolo matricolare riporta come incarico "fuciliere-barbiere", ma sono sempre stato pochissimo fuciliere e tantissimo barbiere. Il fucile, modello 91, che avevo in dotazione, l'avrò visto, si e no, due o tre volte in dodici mesi. Non mi chiamavano mai né per le adunate né per le esercitazioni: non sapevano neanche se c'ero. Mentre gli altri miei commilitoni andavano a marciare da una parte e dall'altra, io me ne stavo tranquillo in quella barberia. Mi imboscavo più che potevo. I gradi non li ho mai voluti perché fossi stato un graduato: addio pacchia e addio libertà!.

Purtroppo i campi estivi e quelli invernali non sono riuscito ad evitarli. I campi estivi duravano circa settanta giorni e quelli invernali quindici. Andavamo sempre nella zona di Valdieri, partendo a piedi da Mondovì. Durante i campi mi portavo dietro i miei ferri

del mestiere e giù a tagliare capelli, se necessario. Solo che ai campi non potevo chiedere soldi oppure pezzi di bollito come facevo in caserma. Si marciava di qua e di là, ma senza mai vedere un pur piccolo centro abitato. Camminavamo tutto il giorno e ci fermavamo la sera piantando le tende. C'era un tenente sardo, cit gròm e schifus¹⁴, che su in montagna marciava sempre a cavallo dell'asino e noi di dietro, a piedi, gli dicevamo "bastòrd!"15. Un genovese della truppa gli urlava dietro "bèlinon, cola sé da cul mì e mòrcia a pè cmė c'à fuma nui òcer!"16 (io lo dico in dialetto piemontese, ma lui lo diceva in genovese stretto). Non so se il tenente faceva finta di non sentire oppure non sentiva realmente. Anche in caserma nessuno lo sopportava. Addirittura quando veniva l'ora della libera uscita ci allineava tutti davanti al portone della caserma e a ciascuno di noi chiedeva che cosa rappresentavano i nastrini delle campagne di guerra che lui metteva in bella mostra sulla giacca. Chi sbagliava a rispondere veniva mandato indietro e non usciva più. Se superavamo l'ostacolo del tenente sardo, giravamo per le vie di Mondovì Breo o di Mondovì Piazza perché non avevamo altre alterna-

Durante i campi invernali, caricavamo tutto il necessario sui pochi muli che avevamo in dotazione oppure sulla slitta che veniva trainata in salita da almeno dieci alpini. Non poche volte ci siamo fermati a dormire in buche scavate nella neve su un po' di paglia e con una coperta addosso. A' j'òva ina fregg! U soc a pelo ul druova ammache cul tenent bastòrd 'd la Sardegna¹⁷. Quando arrivavamo in alto, se c'era la neve, la nebbia o la tormenta, stavamo fermi anche mezze giornate ad aspettare perché non si vedevano più i sentieri per scendere. All'ora di

¹² ... carne in scatola che era immangiabile. In caserma davano anche un gavettino di vino che era così buono che non si poteva mandare giù.

¹³ Nella barberia parlavamo solo di donne, non avevamo mica tanti argomenti da discutere. Benito Mussolini non sapevamo neanche chi fosse.

^{14 ...} piccolo, cattivo e prepotente ...

^{15 ...} bastardo!

^{16 &}quot; stupido, scendi giù da quel mulo e cammina a piedi come facciamo noi!"

¹⁷ Avevo un freddo! Il sacco a pelo lo utilizzava soltanto quel tenente bastardo della Sardegna.



Angelo Oddone: il modello

pranzo à preparòvo el pignòte e pi che brudein à pudivo nenta fè. Vui òcer i pense c'à conta del bòle, ma alura à l'era prope acsè18. Era una vita grama lassù in montagna con quello zaino sulle spalle che pesava quattordici/quindici chili e con quelle giacche strette e chiuse fino al collo. Tutto sommato fare il soldato è servito a qualcosa perché, una volta tornato a casa, durante la vendemmia andavo, dalla mattina alla sera, su e giù per cul cabiògne con i ghirbein pein 'd iua ans el spòle e nonostante tit à sentiva mia tant la fatiga. U vo dì che el mòrce a pè i son servije¹⁹.

Sa, beivuma in bicer ed vein!²⁰. Se il vino della caserma era pessimo, bevete questo brachetto di Strevi che è buono davvero. Voglio farvi assaggiare anche il dolcetto che ho fatto io. E' fatto con uva di viti vecchie che hanno almeno trent'anni.

Torniamo a parlare della mia vita militare. La cosa di cui mi vanto, come alpino, è quella di aver fatto il modello per presentare una nuova divisa militare. Era la primavera del 1934 e sono stato scelto (forse per la mia prestanza fisica e forse anche per il mio carattere estroverso) per presentare la nuova uniforme che sarebbe stata adottata dall'esercito per le truppe alpine. Mi hanno mandato a chiamare dalla fureria dicendomi "abbiamo bisogno di lei per provare una nuova divisa". Subito ho risposto "no!", ma loro hanno insistito affermando "vedrai che poi sarai contento". Mi hanno convinto e mi hanno portato dal sarto per le misure: giorni e giorni passati come un manichino con i sarti che cucivano e mi rivoltavano da tutte le parti come una trottola. Questo è il meno. Il momento più comico è quando mi portarono a sfilare con la nuova uniforme davanti ai generali dell'esercito: un giorno a Mondovì, il giorno dopo a Ceva, il giorno dopo ancora a Cuneo. In pratica passavo da una caserma all'altra del Cuneese facendo il modello. La nuova giacca aveva il bavero aperto, anziché chiuso e abbottonato fino al collo; la cravatta era a forma di cordoncino che terminava con due palle verdi di lana; i calzettoni, lunghi fino al ginocchio, sostituivano le vecchie fasce. Quando sono andato in congedo me la volevano regalare, quella divisa, ma io non l'ho voluta perché non avrei saputo come utilizzarla, e poi per dare il verdarame era troppo scomoda.

Il 1 ottobre 1938 mi hanno richiamato per mobilitazione nel 3º reggimento alpini, a Susa, per undici giorni. Ogni mattina, suonava l'adunata e arrivava l'ordine dell'ufficiale di turno di preparare lo zaino affardellato e di tenersi pronti alla partenza, ma per quale destinazione non si sapeva mai. Girava voce che avremmo dovuto andare in Africa. Però, pochi giorni prima di partire sono andato dal tenente medico per una visita di controllo. Mi hanno fatto sdraiare su un tavolaccio di legno e quando il medico mi visitava schiacciandomi da qualche parte io gridavo dal dolore come un forsennato. "Ma dove ti fa male?" mi chiedeva. Io rispondevo "da tutte le parti". Devo dire la verità? Ero sano come un pesce. Solo così riuscii a non tornare nell'esercito.

Il 10 maggio 1942 mi hanno poi esonerato definitivamente perché lavoravo a Bolzano dove mi ero trasferito nel 1937 (anno del mio matrimonio) nel momento in cui venne aperta una officina della Lancia. Nel periodo bellico sono stato cinque anni a lavorare in mezzo ai tedeschi, ma sotto il continuo pericolo dei bombardamenti sono poi scappato con la bicicletta nascondendomi nei posti più disparati. Arrivato a casa, non riuscivo quasi più a parlare dalla paura.

Perché mi hai chiesto e hai scritto tutte quelle cose lì? Forse per darmi una pensione? Io chiedo sempre, non si sa mai! A militare non mi hanno mai dato nulla, neanche una medaglia, un distintivo o un diploma dicendo "hai fatto un bel lavoro come indossatore". Nella mia vita ho fatto mille mestieri: il contadino, l'esperto meccanico alla Lancia di Bolzano, il verduriere, il barista davanti alla FIAT Mirafiori e, dopo questa testimonianza, posso anche aggiungere il modello a militare.

Ciao a tutti gli alpini della sezione di Acqui Terme >>.

Angelo Oddone

^{18 ...} preparavamo le pentole e più che brodini non potevamo fare. Voi pensate che racconti delle frottole, ma allora era proprio

¹⁹ ... quei sentieri con le ceste piene d'uva sulle spalle e nonostante tutto non sentivo mica tanto la fatica. Questo vuol dire che le marce a piedi sono servite.

²⁰ Forza beviamo un bicchiere di vino!

Inizia, con questo numero, la collaborazione al nostro giornale, di Filippo Risotto, coordinatore letterario della collana "in punta di Vibram" il cui omonimo libro vinse nel 2005 il premio letterario "Alpini sempre" organizzato dal Gruppo di Ponzone. Filippo Rissotto assieme ad altri ex allievi della Scuola Militare Alpina di Aosta, tra cui Paolo Zanzi, Cipriano Bortolato, Carlo Fanti e Fabrizio Ghittoni, venne da noi conosciuto durante la premiazione del libro e subito si instaurò una solida amicizia dovuta ai comuni trascorsi alla Smalp di Aosta e ad un'istintiva e reciproca simpatia.

L'autore di questo scritto intitolato "Un cammino......in punta di Vibram" ci racconta l'avventura di un gruppo di ex AUC che decidono di pubblicare, non senza difficoltà, le loro esperienze, prima presso la "scuola" e poi presso i reparti, devolvendone il ricavato alla Fondazione Don Gnocchi. Ringraziamo di cuore l'amico Filippo per la disponibilità a collaborare al nostro giornale sezionale e soprattutto per contribuire a non lasciare cadere nell'oblio il ricordo della prestigiosa Scuola Militare Alpina che, come viene scritto nella prefazione del libro. "Per quasi un secolo è stata fucina di ufficiali e sottufficiali di complemento, di coloro cioè che sarebbero andati a comandare i mitici Alpini, solo a condizione di superare un corso tra i più duri, qualificati e selettivi del mondo".

Un cammino... in punta di Vibram

di Filippo Rissotto

Filippo Rissotto, coordinatore letterario della collana "In punta di Vibram", è iscritto all'A.N.A. nel Gruppo di Sestri Ponente (Sezione di Genova).



1. In punta di Vibram

Tutto iniziò quasi per gioco agli esordi del nuovo millennio, tra un gruppo di ex allievi della Scuola Militare Alpina, che si conoscevano più che altro "virtualmente", attraverso il sito internet "smalp.it". Si amava fare due "chiacchiere", rivolte essenzialmente ai bei tempi andati; magari si cercava qualche commilitone sperso per il mondo, a volte si dibattevano problemi d'attualità. Ma, come spesso accade a chi si frequenta attraverso il computer, v'era anche l'esigenza di vedersi in faccia, di stringersi la mano, magari di scambiare un fraterno abbraccio fra allievi del medesimo corso.

Fu durante una di queste rare e preziose occasioni che esternammo un certo malcontento: i tempi non erano dei migliori, la naja stava finendo, un certo mondo (il "nostro" mondo) stava scomparendo, si scioglievano i battaglioni e le brigate...

Ma si agitava nei nostri cuori dell'altro, qualcosa di più profondo, un malessere che forse nascondeva anche un po' di vergogna: ma come, un gruppo di Alpini si vedeva, si frequentava, e non combinava nulla di buono?

Una peculiarità delle penne nere, si sa, è il profondo rispetto per i propri avi; ma questo rispetto si riduce a ben poca cosa, se non diventa sprone a migliorarsi, e a fare qualcosa di utile per il prossimo. Probabilmente la maggior parte di noi era già impegnata, chi in un

modo, chi nell'altro, con le varie Sezioni dell'Associazione Nazionale degli Alpini: e in effetti nessuno pensò mai volersi "distinguere" da essa, ma semmai di seguirne modestamente (in punta di Vibram) l'esempio. Ma il fatto è che, a quel punto della nostra storia, eravamo diventati "un gruppo": e in quanto gruppo ci sarebbe piaciuto fare qualcosa di nostro, qualcosa che dicesse a tutti che anche gli ex allievi della Scuola Militare Alpina, in particolare i vecchi sottotenenti di complemento, erano ancora vivi.

L'idea di scrivere un libro che parlasse delle nostre esperienze prima che divenissero lettera morta, e allo stesso tempo raccogliesse qualche soldo da donare a un'iniziativa benefica, parve subito buona. Si pensò che sarebbe stato bello partecipare ognuno con un racconto, un aneddoto, magari il più significativo della propria esperienza alpina. Io ricevetti il compito di raccogliere gli scritti e di dare una "ripulita" sul piano stilistico; facilmente convinsi altri "allievi" ad occuparsi di aspetti non meno importanti: Carlo Fanti iniziò a raccogliere fotografie e collaborò alla realizzazione di un sito internet, attraverso il quale far transitare e gestire tutto il flusso di dati (racconti, immagini, comunicazioni interne); Cipriano Bortolato iniziò a studiare una copertina ed una veste grafica per quel libro, che all'epoca - va detto - era ancora più "virtuale" delle nostre comunicazioni. Mancava ad esempio il "comandante", e scusate se è poco. E sì, perché scrivere un libro può anche essere relativamente semplice, se uno ci è portato; ma trasformarlo in un'opera editoriale, in un prodotto vendibile e venduto, è tutta un'altra cosa.

Ricordo ancora adesso il piacere con cui lessi il messaggio nel quale Paolo Zanzi si candidava a dirigere il tutto. Ero contento, contento perché Zanzi ("nonno" Zanzi, lo chiamavamo: aveva frequentato il 48° Corso, mentre noi eravamo quasi tutti "over 100": alla S.M.Alp. si tenevano ogni anno 4 corsi, fate voi il conto della "stecca") si era sempre dimostrato, nei suoi messaggi, una persona posata e saggia: se si offriva di coordinare una simile impresa, doveva sapere a cosa andava incontro (anche se forse non proprio nei minimi dettagli...). Contento anche perché qualcuno, forse vedendomi così entusiasta, così attivo, e forse considerando che un po' di trascorsi letterari già li avevo, iniziava ad indicarmi come direttore dell'impresa. E invece, se pure mi sentivo in grado di amalgamare cento pagine di scritti e di renderli un po' più piacevoli alla lettura, sapevo bene di non avere le qualità necessarie per gestire un'iniziativa che avrebbe per forza di cose comportato continui contatti e assidue discussioni con case editrici, sponsor, collaboratori, istituzioni e così via.

Partimmo. Ricordo bene come iniziò: il buon Enrico Fin, "alpino migrante" del 120° Corso, da anni stabilitosi negli States, raccoglieva da tempo gli aneddoti che narravamo, estraendoli dalle singole e-mail: quello fu il nucleo iniziale dal quale prendemmo spunto, per chiedere ai singoli autori di "sviluppare l'argomento". E in breve tempo il mio tavolo (che all'epoca era ancora il tavolo della cucina: "Fil, passami la pentola" avrebbe meritato di figurare fra i sottotitoli del libro) si riempì di racconti.

Belli, gustosi, significativi, per lo più divertenti: i ragazzi mi stupirono, per le loro capacità evocative e di sintesi. Ma non era tutto: mano a mano che aumentavano i contributi, mi sentivo pervadere da qualcosa di inquietante e allo stesso tempo commovente: c'era qualcosa, qualcosa di sostanziale, in comune! La Scuola era probabilmente cambiata, in cinquanta e passa anni, ma i toni e gli afflati alla base di quelle storie erano tremendamente uniformi. Certo, ognuno aveva colto un aspetto originale, certi episodi erano francamente (e per fortuna) irripetibili; ma, come avrebbe poi detto con geniale sintesi Bruno Pizzul, in occasione della prima presentazione di In punta di Vibram, capii che eravamo "fatti con lo stampino". O, come scrive Mario Rigoni Stern nel suo commovente brano pubblicato all'inizio del libro: "sono cambiate divise e armi, attrezzature alpinistiche e modi di andare in montagna, modi di dire, metodi d'istruzione, alimentazione... ma in fondo è pur sempre la montagna a imporre le sue regole e ad insegnare un comportamento".

Uniformità di esperienze, quindi, ed uniformità di concezioni. Chi legge In punta di Vibram noterà probabilmente anche un'uniformità di stile narrativo e questo, ritengo, è il mio modesto contributo; che si esplicò anche attraverso una serie di procedimenti abbastanza "pistaioli", se mi si passa il termine, dal momento che volli che tale uniformità si materializzasse anche attraverso identici modi di scrivere tutti i termini più o meno "tecnici" (ad esempio: come bisognava scrivere "battaglione"? Nella pletora di contributi che mi arrivavano - e continuarono ad arrivare per mesi ognuno aveva preso decisioni originali: "btg.", "Btg.", "batt.", "b.", "battaglione", e chi più ne ha più ne metta...).

Altre cose mi riuscivano più semplici, come ad esempio conservare lo spirito

autentico degli scritti, pur stravolgendone – a volte – le forme. Feci un punto d'onore di avere il *placet* di tutti, rispedendo ai legittimi proprietari i brani rivisti e corretti; e non solo ricevetti l'auspicata benedizione, ma spesso anche commenti entusiastici, sul fatto di "essere riuscito perfettamente a cogliere" proprio ciò che l'Autore "voleva dire". "E bella forza", pensavo, "abbiamo vissuto la stessa storia, con lo stesso animo, l'identico atteggiamento mentale...".

Addirittura, grazie a quegli scritti, andavo a riscoprire tanti aspetti della mia naja, piccoli particolari che avevo totalmente dimenticato, forse perché – tanti anni prima – li avevo esclusi dal mio *La Cinque*, in quanto poco funzionali nell'ambito di un romanzo, ma godibili, godibilissimi in un racconto, in *quel* particolare racconto, di *quel* particolare allievo.

Altre decisioni più squisitamente tecniche contribuirono probabilmente a trasformare lo "zibaldone" in un libro vero e proprio: la divisione del testo in tre capitoli (vita da allievi - servizio di prima nomina - vita "alpina" dopo la naja); l'aggiunta di un glossario ad uso e consumo dei profani (anche in questo caso l'intuizione è da ascrivere a Fin, che evidentemente conta qualche avo fra i Certosini...); l'inserimento di una raccolta delle più "gustose" motivazioni per le mitiche punizioni della S.M.Alp.; l'indice degli Autori con le note biografiche, e così via. Ma nello stesso tempo i miei "colleghi di redazione" stavano svolgendo uno splendido lavoro: Carlo, che avevo "azionato" prima di tutto perché ne conoscevo la maestria fotografica, stava raccogliendo immagini (non solo sue, ma anche in questo caso attraverso un'opera che privilegiasse la coralità) davvero spettacolari, suggestive ed evocative, anche per chi ignorava cosa si celasse "prima" e "dopo" quei meravigliosi panorami.

Cipriano (o "Civràn", come ormai lo chiamavamo, secondo i suoi precisi voleri da Alpino... "lagunare") escogitò quella meravigliosa copertina tutta bianca, candida e pura come la neve e come i cuori dei migliori Alpini, sulla quale s'imprimeva l'ormai mitica "impronta di Vibram". Ma anche l'interno era ricco di bianco (grazie alla generosità dell'editore, la cui categoria, per

quanto benemerita, tende sempre a lesinare... gli spazi vuoti, e quindi la carta, perché ne conosce bene il costo).

Già: l'editore. Ma chi l'aveva scelto? La stessa persona che, come primo contributo originale, inventò il titolo del nostro lavoro: "In punta di Vibram" è infatti farina del sacco di Zanzi. Tale idea ne comportò ben presto un'altra: "Se inseriamo il suo nome nel titolo di un'opera a fini benefici, forse la Vibram sarà disposta a darci una mano" fu più o meno il suo pensiero. Così, grazie a questa intuizione, entrammo in contatto con i primi, eccezionali personaggi di una lunga serie, che non si è conclusa ancora adesso: dirigenza e Proprietà della Vibram S.p.A. si dimostrarono da subito entusiasti e orgogliosi di far parte di un simile progetto (anche se all'epoca non potevamo mostrar loro altro che... le nostre facce!) e diedero il primo, sostanziosissimo contributo per permetterci di dar corpo alle nostre idee.

Di Varese lo sponsor, di Varese l'editore: Paolo trovò il secondo, memorabile gruppo di persone: Carlo Scardeoni e Mario Chiarotto, titolari di "EsseZeta – Arterigere", la casa editrice che non solo ha messo in pratica le nostre idee, ma ha dato un contributo sostanziale al raggiungimento di traguardi veramente inaspettati, al di là delle più rosee previsioni (e non è un modo di dire). Ma ai risultati arriveremo dopo: all'epoca pensavamo solo a come confezionare un buon prodotto.

E non è che le cose filassero sempre perfettamente lisce: non eravamo sempre tutti d'accordo... Il più delle volte, lo ammetto, per colpa mia, che tendo sempre a vedere le cose da un punto di vista un po' particolare, forse troppo "letterario": trovai da ridire su alcuni particolari della copertina, sul carattere tipografico scelto per le parole del testo... Ma in quei casi, che tutto sommato esulavano dalle mie dirette competenze (però chi riuscirebbe a non dire la sua, avendone la possibilità, a proposito della copertina di un libro?) mi ritrovai sempre in beata minoranza: quindi, senza clamori, accettai decisioni che non condividevo pienamente, e devo dire che i fatti mi diedero ragione (nel senso che feci bene a starmene zitto!).

(continua sul prossimo numero)

ANAGRAFE ALPINA

- Lieti eventi -

GRUPPO DI ACQUI TERME

Un mondo di auguri al nonno alpino e consigliere Franco RAPETTI e alla nonna Teresita per la nascita della piccola Viola.

GRUPPO DI PONZONE

Il 20 aprile 2006 si è brillantemente laureata, all'università della Bicocca a Milano in Scienze e Tecniche Psicologiche Chiara ZENDALE, figlia di Sergio, Capogruppo di Ponzone, discutendo la tesi: "INTERVENTI DI DEFUSING E DEBRIEFING NELL'AMBITO DELLA PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA". Alla neo-laureata le congratulazioni della Sezione tutta.

- Matrimoni -

GRUPPO DI MORSASCO-ORSARA BORMIDA

I migliori auguri del gruppo per un sereno avvenire al socio alpino Daniele ROCCA di Morsasco, convolato a nozze con Chiara BORSARELLI. L'alpino Claudio CAROZZO di Orsara Bormida è convolato a a nozze con

Federica FERRARI. Agli sposi i più sinceri auguri del gruppo.

- Note tristi -

GRUPPO DI ACQUI TERME

Il gruppo partecipa al dolore del socio Gianni ANDREOLI per la morte della cara mamma Cristina LERMA ed esprime sentite condoglianze.

GRUPPO DI ALICE BELCOLLE

Il Gruppo partecipa al dolore dell'alpino Piercarlo LEVO per la scomparsa del caro papà Giovanni.

GRUPPO DI CARTOSIO

Il giorno 6 giugno abbiamo salutato per l'ultima volta l'alpino Giovanni VIAZZI (cl. 1920). Il vessillo sezionale e diversi gagliardetti di gruppi limitrofi hanno partecipato commossi alla cerimonia. La sezione di Acqui Terme e il gruppo di Cartosio porgono sentite condoglianze al figlio e a tutta la famiglia.

GRUPPO DI BISTAGNO

E' mancata la signora Giuseppina CHIAPPONE, moglie dell'alpino Giuseppe MASCARINO. Il gruppo partecipa al suo dolore e aquello dei suoi cari.

Il gruppo porge sentite condoglianze all'alpino Battistino NOVELLO per la scomparsa della mamma Domenica Delfina GALLO.

GRUPPO DI MORSASCO-ORSARA BORMIDA

Il gruppo annuncia con dolore la scomparsa dei soci alpini Giacomo RAPETTI e Giovanni CAROZZO "andati avanti", formulando condoglianze sincere ai familiari.

GRUPPO DI PARETO

E' "andato avanti" l'alpino Giuseppe GILLARDO detto Celso, classe 1912. Alle sue esequie erano presenti i gagliardetti dei gruppi alpini del circondario e l'associazione dei combattenti. Il gruppo e la sezione porgono le più sentite condoglianze ai familiari.

Il gruppo partecipa al dolore del socio alpino Ezio ROSSATO per la morte della mamma Zaira Rosetta NOVA-TELLI ed esprime sentite condoglianze.

GRUPPO DI RICALDONE

E' "andato avanti" il socio e prezioso collaboratore del gruppo Stefano

GARBARINO. La Sezione e il gruppo porgono le più sentite condoglianze ai familiari.

ALPINI CHE SI FANNO ONORE ANDREA DI DOMENICO

CONGRATULAZIONI

Desideriamo esprimere le nostre più vive congratulazioni al nostro Socio in servizio, Andrea DI DOMENICO, per la sua recente promozione a 1° Maresciallo Luogotenente.

Il nostro Andrea, classe 1958, ha un curriculum di tutto rispetto.



Arruolato nel Gennaio 1976 come Allievo Sottufficiale nella Scuola A.S. di Viterbo, dopo aver frequentato i vari corsi, ed essere stato promosso Sergente, il 28 febbraio 1977 è stato trasferito a Bolzano presso il 4° Btg. Trasmissioni "Gardena" (oggi inquadrato nel 2° rgt trasmissioni).

Oltre ad aver svolto, tutte le attività classiche di un Reparto Alpino, è stato impegnato nel 1996 in località di Piazza Armerina (EN) nell'attività di controllo del territorio, denominata Operazione "Vespri Siciliani". Poi a Durazzo in Albania nel 2001, nell'operazione KFOR della NATO denominata "Joint Guardian".

Si fa presente che il materiale redazionale per "L'ottantunesima penna" dovrà pervenire alla Segreteria sezionale entro il giorno 15 del mese precedente l'uscita del giornale. Gli articoli che arriveranno dopo tale data, saranno pubblicati nell'edizione successiva.

Gli ORARI della SEDE

Ogni mercoledì, dalle 21.00 alle 23.00 Ogni venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.

La chiusura potrà essere anticipata se non vi saranno presenti .

Se avete piacere di frequentare la Sede degli Alpini, ma i giorni e gli orari non ve lo consentono oppure non sono di vostro gradimento, fatecelo sapere. Valuteremo le proposte e i suggerimenti e, se sarà il caso, si potrà anche provare a modificare le aperture.

LA SEDE DEGLI ALPINI È LA CASA DI TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE, DEI GRUPPI E DEI LORO FAMILIARI; NON LASCIAMOLA DESOLATAMENTE VUOTA!

FREQUENTIAMOLA CON ASSIDUITÀ PER SCAMBIARE DUE CHIACCHERE, NON SENZA POTER GUSTARE UN BUON BICCHIERE DI VINO, (C'È ANCHE L'ACQUA MA È SOTTOBANCO PER EVITARE... "PROBLEMI").